

PER IL TESTO DEGLI  
*SCRIPTORES HISTORIAE AUGUSTAE* \*

*A Bernd Seidensticker per il LXXV genetliaco*

Il testo della *Historia Augusta* è stato edito criticamente nella sua integrità per l'ultima volta da Ernst Hohl.<sup>1</sup> L'edizione di Hohl è stata in parte migliorata da quella della collezione "Les belles lettres", edizione ben fatta e utile, ma ancora incompleta.<sup>2</sup> Anche le edizioni curate da D. Magie<sup>3</sup> e P. Soverini,<sup>4</sup> sebbene non vere edizioni critiche, contengono proposte interessanti e vanno sempre consultate.

Su alcuni passi non ancora chiari spero di poter gettar luce in questo articolo.

*Hadrianus* 15, 2: *Idem tamen facile de amicis, quidquid insusurrabatur, audivit atque ideo prope cunctos vel amicissimos vel eos quos summis honoribus evexit postea ut hostium loco habuit, ut Attianum et Nepotem et Septicium Clarum.* Come vide già Casaubon, *ut hostium loco habuit* non va; lo studioso elvetico propose *in hostium*, ovvero di espungere *ut*, mentre Callu e Desbordes<sup>5</sup> hanno di recente proposto rispettivamente *vel*

---

\* Ringrazio la redazione di Hyperboreus (N. Almazova, D. Keyer, A. Verlinsky) per osservazioni e suggerimenti.

<sup>1</sup> *Scriptores Historiae Augustae*, ed. E. Hohl (Leipzig <sup>3/5</sup>1971). Utilissimo è *Scriptorum historiae Augustae Lexicon*, confecit C. Lessing (Lipsiae 1901–1906).

<sup>2</sup> *Histoire Auguste*, texte établi et traduit et commenté par J. P. Callu, O. Desbordes, A. Gaden, F. Paschoud, S. Ratti, R. Turcan (Paris 1992–). Segnalo, in particolare, in questa edizione, alcune belle congetture di Callu e Desbordes e il ricchissimo commento storico e fontistico di Paschoud: la vasta competenza circa la storiografia tarda dello studioso elvetico ha reso un servizio davvero notevole allo studio della *Historia Augusta*. Vedi anche: J. Füngling, *Kommentar zur Vita Hadriani der Historia Augusta* (Bonn 2006); A. Lippold, *Kommentar zur Vita Maximini duo der Historia Augusta* (Bonn 1991); H. Brandt, *Kommentar zur Vita Maximi et Balbini der Historia Augusta* (Bonn 1996).

<sup>3</sup> *The Scriptores Historiae Augustae*, with an English transl. by D. Magie (London – Cambridge, Mass. 1921–1932).

<sup>4</sup> *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. Soverini (Torino 1983).

<sup>5</sup> O. Desbordes, "Les abbreviations, sources d'erreurs pour les copistes et ... les editeurs", in: *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, a cura di F. Paschoud (Bari 1999) 109–120.

*hostium e velut hostium*. Entrambe queste congetture sono assennate, ma io credo che la miglior soluzione sia l'espunzione di *ut* (cfr. *Pert.* 5, 6: *quod hominis loco fuit Pertinaci*; *Gord.* 15, 2: *legati loco ... habuerat*; *ib.* 30, 5: *loco Caesaris haberetur*; *ib.* 30, 6: *praefecti loco esset*; *Aurel.* 10, 2: *Caesaris loco habere instituerat*),<sup>6</sup> tanto più che esso può facilmente esser nato dalla geminazione di quello immediatamente successivo.

*Ib.* 17, 12: *Cum a F<a>rasmane ipse quoque ingentia munia dona accepisset atque inter haec auratas quoque chlamydes, trecentos noxios cum auratis clamy[m]ibus in harenam misit ad eius munera deridenda*. Il problema testuale è evidente: *munia dona* (sebbene accettato da Hohl) è senza dubbio corrotto; alcuni seguono Casaubon e correggono *dona* in *dono*, altri seguono Mommsen, che espunge *dona*. Anche *munia* crea problemi (indica infatti i doveri, non i doni), sicché Novák ha proposto *munera*. Io propongo *ingentissima dona accepisset*; per il superlativo di *ingens* cfr. *TLL* s. v. *ingens* 1536, 3 sqq.

*Aelius* 4, 5: *Nunc tamen cum eum consolaretur unus de litteratis, qu<i> aderat, ac diceret: "quid? Si non recte constellatio eius collecta est, quem credimus esse victurum?"*, *Hadrianus dixisse fertur: "Facile ista dicis tu, qui patrimonii tui, non rei p. quaeris heredem"*. L'oroscopo (*constellatio*) non prevedeva una lunga vita per Vero e questo inquietava Adriano, il quale non si lasciava consolare dai dubbi dei *litterati* circa la veridicità dell'oroscopo. Mi pare difficile accettare che il *litteratus* possa affermare di *credere* che Vero sarebbe vissuto più a lungo di quanto prevedeva l'oroscopo; sembra piuttosto che egli voglia insinuare dubbi su come l'oroscopo è stato interpretato, senza avere una sua idea sicura in proposito; questo è dimostrato dalla risposta di Adriano, che sembra rimproverare al *litteratus* troppa facilità nell'insinuare dubbi. Proporrei di leggere *quem <non> credimus esse victurum*.

*Antoninus Pius* 5, 5: *In Achaia etiam atque <apud> <A>egyptum rebelliones repressit*. Hohl scrive *<apud> <A>egyptum* per *egyptum* (**P**), mentre  $\Sigma$  ha *aegypto* (evidente congettura).<sup>7</sup> La congettura di Hohl trova paralleli negli *SHA* (cfr. Lessing, s. v. *apud* A 3) ed è senza dubbio una buona congettura. Mi chiedo, tuttavia, se non sia meglio scrivere *per*

<sup>6</sup> La congettura *in hostium loco* ha un unico parallelo (negli *SHA*) in *Heliog.* 20, 1 (*equestrem ordinem in nullo loco habens*), ma è un po' diverso; nessun parallelo negli *SHA* per le congetture di Callu e Desbordes.

<sup>7</sup> È noto che  $\Sigma$  è un testimone imprescindibile, perché indipendente da **P**; tuttavia,  $\Sigma$  è fortemente interpolato, poiché il suo "autore" ha cercato di correggere *ope ingenii* tutto quello che non capiva. La ricostruzione del testo deve dunque sempre partire da **P**, testimone molto più onesto. Cfr. M. Mayer, "La vida de Petrtinax y el manuscrito Pal. Lat. 899", *L'Antiquité tardive* 16 (2008) 169–175.

*Aegyptum*, espressione anch'essa ben attestata negli *SHA* (cfr. *M. Ant.* 21, 2; *Av. C.* 6, 7; *Pescenn.* 5, 5). Il vantaggio sarebbe paleografico, poiché *per* si abbreviava *p*. È vero che anche *apud* poteva abbreviarsi in *ap*, ma tale abbreviatura è molto più recente (s. XIII) di **P** e **Σ** (e quindi non può essere causa di una loro corruzione).<sup>8</sup>

*Marcus Antoninus* 5, 5: *Tunc primum pro Annio Aurelius coepit vocari, quod in Aureliam, hoc est Antonini, adoptionis iure transisset*. Io integrerei: <*familiam*>, *adoptionis*; cfr. *Verus* 2, 10 (*in familiam Aureliam traductus*).

*Ib.* 26, 3: *Apud Aegyptios civem se egit et philosophum in omnibus studiis, templis, locis*. Non mi soddisfa *locis*, poiché è troppo generico, dal momento che è stato appena detto *templis*. Avevo pensato *lucis* (cfr. e. g. *Herodot.* 2, 138, 3), ma A. Verlinsky mi suggerisce *iocis*, congettura senz'altro migliore e forse risolutiva.

*Verus*, 5, 7–8: *Et haec quidem post Parthicum bellum, ad quod eum misisse dicitur Marcus, ne vel in urbe ante oculos omnium peccaret, vel ut parsimoniam peregrinatione addisceret, vel ut timore bellico emendatior rediret, vel ut se imperatorem esse cognosceret*. Rispetto alla normale *Wortstellung* di *vel ut*, non si capisce *ne vel*; si legga dunque *vel ne in urbe*.

*Avidius Cassius* 10, 6–8: *"Ipsa iter tuum mox consequor: quia Fadilla nostra aegrotabat, in Formianum venire non potui. [...] Soteridam medicum in Formianum ut dimittas, rogo"*. Siamo qui all'interno di una lettera di Faustina a Marco Aurelio. Il presente *consequor* va senza dubbio mutato nel futuro *consequar* (cfr. *supra* 9, 11 *ipsa in Albanum cras, ut iubes, mox veniam* e 10, 7 *adsequar*). Il periodo *Soteridam ... rogo* è così tradotto da Magie: "Please send the physician Soteridas to Formiae". È davvero strano che Faustina dica questo a Marco, poiché egli si trova già a Formia, come si arguisce dal resto della lettera (cfr. 10, 6–7). Forse bisogna scrivere *in Formiano* e dare a *dimittere* il significato di *relinquere*, frequente negli *SHA* (cfr. *Lessing*, s. v. *dimittere*, c). Faustina pregherebbe così il marito di lasciare il medico Soterida a Formia.

*Commodus Antoninus* 5, 11: *Nec inruentium in se iuvenum carebat infamia, omni parte corporis atque ore in sexum utrumque pollutus*. Non va *inruentium*, poiché non si tratta di un'aggressione, ma di un atto sessuale; Mommsen proponeva *irrumantium*, ma forse è meglio *ineuntium* (cfr. *Hadr.* 4, 5; *Heliog.* 5, 1; *Quadr. tyr.* 12, 7).

*Helvius Pertinax* 2, 9: *Saepissime Pertinax a Marco et in contione militari et in senatu laudatus est, doluitque palam Marcus quod senator esset, praef. praet. fieri a se non posse[t]*. Hohl segue qui una proposta di Mommsen, ma non mi pare che la coordinazione *senator esset ... posse*

<sup>8</sup> A. Cappelli, *Dizionario delle abbreviature latine e italiane* (Milano 1967) 18.

sia molto elegante. Io lascerei *posset*, ma integrerei *quod*, <cum> *senator*. Il *cum* causale qui andrebbe benissimo; anche in *Geta* 1, 5, nei manoscritti è caduto *cum* che segue *quod*.

*Ib.* 9, 10: *Eos, qui calumniis adpetiti per servos fuerant, damnatis [servis] delatoribus liberavit in crucem sublatis talibus servis, aliquos etiam mortuos vindicavit*. Jordan ha espunto *servis*, mentre altri lo hanno corretto. Si può forse pensare a un'altra soluzione e scrivere: *per servos fuerant, liberavit, in crucem sublatis talibus servis; aliquos etiam mortuos vindicavit, damnatis servis delatoribus*. In questo modo il periodo sarebbe assai più equilibrato.

*Ib.* 13, 2: *Fuit in curia honorificentissimus, ita ut senatum faventem adoraret et quasi praefectus urbi sermonem cum omnibus participaret*. Credo si debba leggere *in curia*<*m*> *honorificentissimus* (cfr. *TLL* s. v. *honorificus* 2940, 1 sqq.).

*Didius Iulianus* 2, 6: *Sed posteaquam in castra ventum est, cum Sulpiciano praef. urbi, socio Pertinacis, contionante sibi que imperium vindicante Iulianum e muro ingentia pollicentem nullus admitteret, primum Iulianus monuit praetorianos, ne[c] eum facerent imperatorem, qui Pertinacem vindicaret*. Non mi pare che *in castra* possa essere accolto: Didio Giuliano, infatti, non venne fatto entrare dentro i *castra*, ma rimase sulle mura, come il testo dice esplicitamente. Si legga *ad castra ventum est*: cfr. *Macr.* 3, 1; *ib.* 9, 3 (*qui ad templum veniebant*); *Ant. Diad.* 5, 6 (*ad incunabula eius venisset*); *Heliog.* 14, 5 (*itum est in hortos*).

*Ib.* 4, 8: *Multa igitur, quae Commodus statuerat, Pertinax tulerat, ad conciliandum favorem populi restituit*. Didio Giuliano reintrodusse (*restituit*) molte cose che erano state introdotte da Commodus e, successivamente, eliminate da Pertinace. Crea gravi problemi *ad conciliandum favorem populi*, poiché il popolo non rimpiangeva certo Commodus, ma Pertinace; il problema è già stato osservato da Shackleton Bailey (120),<sup>9</sup> che scrive: “But it was the soldiers who regretted Commodus, the people were for Pertinax and his reforms”. Lo studioso anglosassone propone di espungere l'intero pezzo *multa igitur ... restituit*, ma io non vedo cosa avrebbe potuto spingere qualcuno a introdurre questo pezzo. Piuttosto, io propongo di correggere *populi* in *militis*; in effetti, reintrodurre i privilegi, che ai militari aveva dato Commodus, serviva appunto a guadagnare il favore dei *milites*. Lo scambio *populi / militis* non è difficile, poiché può esser nato come errore polare, data la frequente opposizione fra *populus* e *miles*. N. Almazova suggerisce di spostare la virgola da dopo *tulerat* a dopo *populi*, conservando il testo dei mss.

<sup>9</sup> D. R. Shackleton Bailey, “Notes on the Historia Augusta”, *Eranos* 81 (1983) 117–130.

*Ib.* 6, 5: *Haec cum Iulianus videret, senatum rogavit, ut virgines Vestales et ceteri sacerdotes cum senatu obviam exercitui Severi prodirent et praetentis infulis rogarent, inanem <...> contra barbaros milites parans.* Il sostantivo caduto è stato ipotizzato essere *artem* (Rösinger), *rem* (Peter), *munus* (Hohl). Io proporrei *inane[m]* <agmen>; questo sostantivo è usato normalmente dagli storiografi latini (anche dagli *SHA*) per indicare una schiera di persone, che marciano.

*Ib.* 9, 1: *Obiecta sane sunt Iuliano haec: quod gulosus fuisset, quod aleator, quod armis gladiatorii exercitus esset, eaque omnia senex fecerit, cum antea numquam adulescens his esset vitiis infamatus.* Forse bisogna integrare *numquam* <neque> *adulescens*, poiché l'adolescenza è l'età in cui soprattutto sono presenti i vizi sopra elencati, non certo l'unica.

*Severus* 17, 7: *Nam et infinita multorum caede crudelior habitus.* Desta gravi sospetti *infinita multorum caede*; io congetturo *infinita inimicorum caede* (cfr. *Comm.* 14, 7: *vendidit nonnullis et inimicorum suorum caedem*). Anche paleograficamente, questa corruttela non è difficile da spiegare.

*Ib.* 20, 4–5: *Et reputanti mihi, Diocletiane Auguste, neminem facile [prope] magnorum virorum optimum et utilem filium reliquisse satis claret. 5 Denique aut sine liberis viri interierunt aut tales habuerunt plerique, ut melius fuerit de rebus humanis sine posteritate discedere.* Elio Sparziano parla qui dei figli dei grandi Imperatori, che spesso risultano cattivi Imperatori. È evidente che *vir* non va. Salmasius propone *veris*. Io propongo d'integrare *sine liberis* <isti> *vir*, che introduce il necessario dimostrativo; cfr. *Tac.* 13, 4 (*in isto viro*).

*Ib.* 24, 3–4: *Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitavit quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret et, nisi absente <e>o per[e] praefectum urbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis aedibus, id est <in> regium atrium, ab ea parte facere voluisse perhibetur.* È questo il penultimo periodo della *Vita Severi*. Io credo che *id est regium atrium* vada espunto, poiché nel corso della *Vita Severi* le *Palatinae aedes* sono nominate anche altre volte (cfr. e. g. 7, 2), senza che mai venga data la banalissima spiegazione che erano la *domus imperatoria*. Perché Elio Sparziano avrebbe dovuto dare questo chiarimento proprio alla fine? Supponendo che si tratti di una glossa penetrata dal margine del manoscritto nel testo, si può anche evitare di introdurre il supplemento <in>, poiché, in una glossa marginale, non c'era bisogno di scrivere la preposizione.

*Pescennius Niger* 2, 4: *Ad occidendum autem Nigrum primipilarem Iulianus miserat, stult[a]e ad eum qui haberet exercitus, se <t>ueri posset, proinde quasi qualis libet imperator a primipilario posset occidi.* Questo è il testo proposto da Tidner, ma l'asindeto *se <t>ueri posset* è durissimo. **P** ha *severi posset*, **Σ** *severi* (è evidente che qui *posset* è stato espunto per congettura). Gli antichi editori hanno *et se tueri posset*, mentre Helm

propone *ut se tueri posset*. Io propongo *se<que t>ueri posset*; in questo modo avremmo il vantaggio di intervenire sul testo in un solo punto (come Tidner), ma non avremmo lo sgradevolissimo asindeto; cfr. *Carac.* 5, 9 (*gloriatu s est seque ad Herculis virtutem accessisse iactavit*); *Macr.* 2, 1 (*seque nunc Severum nunc Antoninum ... nuncupavit*).

*Ib.* 4, 7: *In vita sua Severus dicit se, priusquam filii sui id aetatis haberent, ut imperare possent, <a>egrotantem id in animo habuisse[t], ut, si quid forte sibi accidisset, Niger Pescennius eodem et Clodius Albinus succederent, qui ambo Severo gravissimi hostes extiterunt*. Non intendo *eodem*; Magie traduce “to appoint Pescennius Niger and Clodius Albinus as his heirs to the throne”, ma io dubito che *eodem* possa significare “to the throne”. Si emendi *eidem ... succederent*.

*Ib.* 9, 5–6: *Ac ne quid ex his, quae ad Pescennium pertinent, praeterisse videamur, licet aliis libris cognosci possint, de hoc Severo Septimio vates dixerunt, quod neque vivus neque mortuus in potestatem Severi venturus esset, sed iuxta aquas illi pereundum esset. Quod quidam dicunt ipsum Severum de mathesi, qua callebat, dixisse*. Forse *dixisse* va corretto in *didicisse*; cfr. *Sev.* 10, 7 (*a Pannoniacis auguribus comperit se victorem futurum, adversarium verum ... sed iuxta aquam esse periturum*). Per *disco* con *de* e l’ablativo cfr. *TLL* s. v. *disco* 1332, 9–10.

*Clodius Albinus* 3, 1: *His litteris acceptis Albinus facere id, quod iubebat, noluit, viden<s> Commodum propter mores suos, quibus rem pub. perdiderat et se dedecoraverat, quandocumque ferendum et timens, ne ipse pariter occideretur*. Hohl segue qui una proposta di Salmasius–Helm (*viden<s>*), mentre **P** ha *umen* (**Σ** ha *timens odiosum Commodum*; che non sia genuino basta a dimostrarlo *timens*, che ricorre poco dopo). Io, per la maggiore verisimiglianza paleografica, propongo *<praes>umen<s>* (si consideri che *prae* era abbreviato *p*). Per *praesumo* col gerundivo cfr. *TLL* s. v. *praesumo* 963, 16–18.

*Ib.* 9, 3–4: *Nam cum ultimo proelio commissum esset, innumeris suorum caesis, plurimis fugatis, multis etiam deditis, Albinus fugit et, ut multi dicunt, se ipse percussit, ut alii, servo suo percussus semivivus ad Severum deductus est – unde confirmatum est augurium, quod fuerat ante praedictum –, multi praeterea dicunt, a militibus, qu<i e>ius nece[m] a Severo gratiam requirebant*. Forse *a militibus <occisum>*, *qui eius?* In effetti, dopo *militibus* il testo è corrotto, come già riconosciuto dagli editori; dunque pare probabile che lì sia caduto anche un termine.

*Ib.* 11, 5: *Cum suis ei numquam convenit vel propter vinulentiam, ut dicit Severus, vel propter morum [vi] acrimoniam*. **P** ha *vi*, normalmente espunto dagli editori (**Σ** ha *viri*, evidente congettura). Io propongo *vi<m et> acrimoniam*; cfr. *Cic. In Verr.* 1, 52 (*si patris vim et acrimoniam ceperis*). D. Keyer suggerisce *vi<m atque> acrimoniam*.

*Ib.* 12, 6: “*Nihil mihi gravius potest evenire, p. c., quam ut vestrum iudicium Albinus haberet potius quam Severus*”. Questa lettera di Severo al Senato è di un periodo successivo alla morte di Albino e quindi dopo che il Senato aveva preferito Albino a Severo. Io credo si debba leggere *potuit evenire*; cfr. § 12: “*maior fuit dolor, quod illum pro litterato laudandum plerique duxistis*”.

*Antoninus Caracallus* 1, 4: *Non ille in litteris tardus, non in benevolentis segnis, non tenax in largitate, non lentus in clementia, sed sub parentibus, visus*. Davvero goffo mi pare *sed sub parentibus* (“at least while under his parents” traduce Magie). Io congetturo (ma con molti dubbi) *sed sub<itus> parentibus visus*, dando a *subitus* il significato di “acting with suddenness, impetuous” (cfr. *OLD* s. v. *subitus* 3) e facendo di *parentibus* un dativo.

*Antoninus Geta* 2, 7: “*Mirum mihi videtur, Iuvenalis amantissime[s], Geta noster divus futurus, cuius nihil imperiale in genitura video*”.  $\Sigma$  ha *amantissime*, mentre **P** ha *amantissimus*. Magie (che accoglie il testo di **P**) traduce: “It seems to me strange, my dear Juvenalis, that our Geta is destined to be a deified emperor”. Questo è senza dubbio il significato del passo, ma io credo che si debba supporre un'altra *Textgestalt*. Partendo dal testo di **P** (come sempre bisogna fare), io propongo, *Iuvenalis amantissime, si Geta noster divus futurus*. Per *mirum* e *si* cfr. *OLD* s. v. *mirus* 3 d; per la perifrastica attiva senza *esse* cfr. LHS 421 b.

*Ib.* 3, 1: *Iulia, quam idcirco Severus uxorem duxerat, quod eam in genitura habere compererat, ut regis uxor esset, isque privatus, sed iam optimi in re p. loci*. Magie traduce: “Iulia, whom Severus married because he found out that her horoscope showed that she should be the wife of a king, while he was still only a subject, though he held even then an excellent place in the state”, ma io non intendo *isque privatus*, poiché non capisco come si possa avere qui un pronome che si riferisce a Severo; si legga *idque privatus*, riferendo il pronome *id* a *quod ... compererat* (per questo uso di *idque* cfr. e. g. *Heliog.* 19, 7).

*Ib.* 6, 7: *Quod dictum altius in[tere] p<ec>tus Bassiani descendit*. **P** ha *intereptus* ( $\Sigma$  interpola *interemptus*); **P<sup>corr</sup>** ha corretto *in pectus*, generalmente accolto dagli editori, e per cui Wölfflin cita Sall. *Iug.* 11, 7 (*quod verbum in pectus Iugurthae altius ... descendit*). È probabilissimo che il richiamo a Sallustio sia intenzionale, ma non è sicuro che Elio Sparziano volesse riprodurre ogni parola di Sallustio. Forse *altius intra pectus Bassiani*? cfr. e. g. Plaut. *Truc.* 44 (*intra pectus se penetravit potio amoris*).

*Opilius Macrinus* 3, 6–7: *Inde est quod se et Severus “Antoninus” vocavit et plurimi fecerunt, ut Pertinax et Iulianus et idem Macrinus; 7 et ab ipsis Antoninis, qui veri successores Antonini fuerunt, hoc nomen magis quam proprium retentum est*. Giulio Capitolino ha fatto l'elenco degli Imperatori, che portavano il nome di *Antoninus*, dai quali esclude i Gordiani.

Non intendo il significato di *inde*: io sospetto che prima sia caduto qualcosa, ove si diceva che il nome *Antoninus* suscitava buoni ricordi ed era caro a tutti; in questo modo *inde* risulterebbe giustificato. Credo dunque si debba indicare una lacuna prima di *inde*. A. Verlinsky suggerisce d'intendere il periodo *nec inter ... non Antonini* come parentetico.

*Antoninus Diadumenus* 5, 1: *His diebus, quibus ille natus est, mathematici accepta genitura eius exclamaverunt et ipsum filium imperatoris esse et imperatorem, <quasi> mater eius adulterata esset, quod fama retinebat.* Turcan traduce: “Dans les jours qui suivirent sa naissance, les astrologues ayant tiré son horoscope s'écrièrent qu'il était fils d'empereur et empereur, ce qui donnait à penser que sa mère était cupable d'adultère”. Questa traduzione è senz'altro corretta, ma nel testo bisogna fare una piccolissima trasposizione e scrivere: *exclamaverunt ipsum et filium.*

*Antoninus Heliogabalus* 2, 1: *Hic tantum Symiamirae matri deditus fuit, ut sine illius voluntate nihil in re p. faceret, cum ipsa meretricio more vivens in aula omnia turpiter exerceret, Antonino autem Caracallo stupro cognita, ita ut hic vel Varius vel Heliogabalus vulgo conceptus putaretur.* Mi sembra goffo *autem*, poiché Elio Lampridio accumula qui una serie di dati sulla impudicizia della madre di Eliogabalo. Si legga *Antonino etiam Caracallo*; per la confusione *autem / etiam* cfr. *TLL* s. v. *etiam* 925, 25–26 e *infra* p. 335.

*Ib.* 9, 3: *Prodebat autem per eos maxime, qui dolebant sibi homines ad exercendas libidines bene vasatos et maioris peculii opponi.* Forse *praeponi*? Cfr. *Maxim.* 11, 4 (*qui sibi doluit illum esse praepositum*).

*Ib.* 12, 2: *Ad vicesimam hereditatum mulionem curare iussit, iussit et cursorem, iussit et cocum et claustrarium artificem.* Non risulta che *curare* possa essere costruito con *ad* (cfr. *TLL* s. v. *curo* 1503, 11–33); credo quindi che *ad* prima di *vicesimam* vada espunto; esso sarà nato per geminazione di quello con cui inizia il periodo precedente.

*Ib.* 13, 5: *Ipse secessit ad hortos Spei veteris, quasi contra <in>nocen<te>m iuvenem vota concipiens.* Eliogabalo finge che Alessandro Severo lo voglia uccidere e per questo *vota concipit* contro di lui. *Innocentem* è pessima congettura di Helm, per il trådito *novum*: è, infatti, evidente (lo dimostra *quasi*) che Elio Lampridio riferisce qui quello che Eliogabalo voleva che fosse creduto, cioè che Alessandro Severo era *nocens*, non certo *innocens*! Migliori son dunque le congetture *nocuum* (Walter) e *nocivum* (Bährens). Nessuno di questi termini è tuttavia usato dagli *SHA*. Io propongo di scrivere *noxium*, usato anche altrove nella *Historia Augusta* (*Hadr.* 17, 12; *Heliog.* 25, 8). I termini *novus* e *noxius* sono confusi anche altrove.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Cfr. C. M. Lucarini, “Per una nuova edizione critica di Curzio Rufo (II)”, *Hyperboreus* 15 (2009) 319.



*Alexander Severus* 2, 4: *Primus denique et omnium cuncta insignia et honorificentiae genera simul recepit*. Così scrive Hohl (senza nulla dire in apparato), mentre Peter omette il primo *et* (senza nulla dire in apparato). È probabile che Peter abbia seguito un qualche editore precedente, che ha eliminato *et* senza dirlo. In effetti, *et omnium* non può andare (cfr. *Hel.* 9, 1: *primus omnium*; *ib.* 29, 5; *Gord.* 4, 4). Tuttavia, la soluzione più economica non è espungere *et*, ma trasportarlo e scrivere *primus denique omnium et cuncta insignia et honorificentiae* (per quest'uso di *et ... et*, cfr. Lessing s. v. *et C*).

*Ib.* 4, 6: *Huic sors in tem<plo> Praenestinae talis extitit*. Non credo si possa dire *Praenestina* in luogo di *Fortuna Praenestina* o *dea Praenestina*. Se non si può, si legga *in tem<plo> Praenestino*; cfr. *Ant. P.* 8, 3 (*lavacrum Ostiense ... templa Lanuviana*).

*Ib.* 15, 2: *Ipsas deinde tribus et eos, qui militaribus nituntur pra<e>rogativis, purgavit et Palatium suum comitatumque omnem abiectis ex aulico ministerio cunctis obscenis et infamibus*. È assurdo che il *Palatium* venga definito *suum*; di questo si è accorto Magie, che (pur mantenendo il testo tradito) traduce: “then he purified ... and the Palace, too, and all his own suite”. Si scriva dunque *purgavit et Palatium comitatumque suum omnem* (cfr. *Ant. P.* 7, 11: *comitatum principis*; *Verus*, 7, 6: *comitatum suorum*; *ib.* 7, 8: *comitibus suis*).

*Ib.* 25, 5: *Oceani solium primus imper<ator> appellavit, cum Traianus id non fecisset, sed diebus solia deputasset*. Hohl segue qui la congettura di Peter *imper<ator>* (**P** ha *inter*), mentre altri preferiscono la congettura di **P<sup>corr</sup>** *inter principes*. Dato che *imperator* veniva abbreviato *imp*, io suggerisco: *primus inter <imperatores>*; cfr. *Sev.* 11, 4; *Carac.* 3, 4.

*Ib.* 29, 5: *Sane si necessitas cogeret, ante lucem actibus operam dabat et in longam horam producebat neque unquam taediavit aut morosus aut iratus resedit, fronte semper pari et laetus ad omnia*. Non intendo *resedit*; Magie traduce “never growing weary or giving up in irritation or anger”, ma non credo che *resido* possa significare “to give up”. Io congetturo *respondit*; il verbo *respondere* si lega infatti spesso ad aggettivi o avverbi che indicano se il modo di rispondere è gentile o sgradevole (cfr. *Nep. Paus.* 3, 3; *Phaedrus* 4, 20. 8).

*Ib.* 35, 1: *Oratores et poetas non sibi panegyricos dicentes, quod exemplo Nigri Pescennii stultum ducebat, sed aut orationes recitantes aut facta veterum ca[m]ne<n>tes liben[i]ter audivit, libentius tamen, si quis ei recitavit Alexandri Magni laudes aut [h]i<t>e<m> bo<no>rum retro principum aut magnorum urbis Romae virorum*. Hohl accoglie la congettura di Helm *aut [h]i<t>e<m> bo<no>rum retro principum*, ove i mss. hanno *aut hieborum* (**P**), *aut meliorum* (**P<sup>corr</sup>**), *aut heroum* (**Σ**). È ovvio che bisogna partire dalla lezione di **P**, poiché le lezioni di **P<sup>corr</sup>** e

Σ sono chiaramente congetture (talvolta accolte dagli editori). Considerata la facilità con cui si confondono *b / v* e che anche la confusione *d / h* non è impossibile, io propongo *aut divorum retro principum*. Cfr. 29, 2: *in larario suo, in quo et divos principes sed optimos electos et animas sanctiores [...] habebat*.

*Ib.* 47, 3: *Et si forte gravius laborarent, per civitates et agros patribus familias honēs<tior>ibus et sanctoribus matronis eos distribuebat reddens impendia quae fecissent, sive convaluissent illi seu perissent*. La congettura *honēs<tior>ibus* (Salmasius) è stata generalmente accolta; i manoscritti hanno *hominibus*. Per la maggiore verisimiglianza paleografica, io scriverei *humanioribus*; cfr. *Aurel.* 25, 1 (*parens humanior atque clementior*); *Pert.* 4, 3 (*mitissimus et humanissimus fuit*).

*Id.* 52, 3: *Severitatis autem tantae fuit in milites, ut saepe legiones integras exauctoraverit ex militibus Quirites appellans nec exercitum umquam timuerit, idcirco quod in vitam suam dici nihil posset, quod umquam tribuni vel duces de stipendiis militum quicquam accepisset, dicens...* Nonostante gli editori accettino il testo tradito, già Mommsen e Bährens avevano osservato che esso è corrotto; Mommsen propone *posset, neque umquam tribuni*, Bährens *posset <et> quod <n>umquam*. In realtà, la prima parte delle due congetture, quella cioè che cerca di evitare l'asindeto fra le due proposizioni mi pare si possa evitare, poiché gli asindeti nella *Historia Augusta* non sono rari,<sup>11</sup> ma certo ha ragione Bährens a volere *<n>umquam*. Scriverei dunque: *posset, quod <n>umquam*.

*Ib.* 64, 3: *Reprehensa sunt in Alexandro haec: quod Syrus esse nolebat, quod aurum amabat, quod suspiciosissimus erat, quod vectigalia multa inveniebat, quod se Magnum Alexandrum videri volebat, quod nimis severus in milites erat, quod curas <de> privatis agebat. Quae omnia in re p. instituerat*. L'ultima frase è incomprensibile; Magie segue una proposta di Madvig (*curis privatis agebat quae omnia in r. p. inst.*) e traduce: "he conducted all public business on his private responsibility", mentre Shackleton Bailey propone *quae omnia salva re publica instituerat*. La proposta di Madvig non mi convince per ragioni stilistiche e quella di Shackleton Bailey introduce un'apologia di Alessandro Severo da parte di Elio Lampridio, di cui non si capisce il senso. Una delle accuse che venivano mosse sia a Eliogabalo sia a Alessandro Severo era di essere

---

<sup>11</sup> Cfr. E. Tidner, *De particulis copulativis apud Scriptores Historiae Augustae quaestiones selectae* (Uppsala 1922). Tidner (come tutti gli studiosi svedesi della scuola di Löfstedt) è certo troppo disposto ad accettare asindeti e anomalie, che invece vanno eliminate.

soggetti al volere delle loro madri (cfr. *Heliog.* 2, 1). Io congetturo una lacuna prima di *quae*, nella quale vi era una menzione di Mamea, la madre di Alessandro Severo; in questo caso *quae* si riferirebbe appunto a Mamea ed Elio Lampridio direbbe che, fra le accuse rivolte ad Alessandro, vi era quelle di concedere eccessivo potere alla madre, la quale (*quae*) dirigeva ogni cosa pubblica (*omnia in re p. instituerat*).

*Ib.* 68, 3: *Et hos quidem malorum cohors depulerat, quae circumvenerat Alexandrum primis diebus, sed prudentia iuvenis occisis atque depulsis et amicitia ista sancta convaluit*. Forse dopo *depulsis* bisogna indicare lacuna. (A. Verlinsky suggerisce d'espungere *et*.)

*Maximini duo* 1, 5: *Hic de vico Thraeciae vicino barbaris, barbaro etiam patre et matre genitus, quorum alter e Gothia, alter ex Alanis genitus esse perhibetur*. Uno dei due *alter* credo vada mutato in *alter<a>*; se era la madre ad essere alana (cfr. Lippold, n. 2, 296), bisognerà leggere *alter<a> ex Alanis*.

*Ib.* 3, 3: *Tum volens Severus explorare, quantus in currendo esset, equum admisit multis circumitionibus, et cum senex imperator laborasset neque ille a currendo per multa spatia desisset, ait ei[s]...* Così traduce Magie: "Maximinus after many turns had not stopped running". Credo che questa traduzione sia l'unica possibile, ma, se è così, bisogna scrivere: *currendo post multa spatia desisset*. La confusione di *post* e *per* è facilissima, poiché entrambi si abbreviavano con la sola lettera *p*.

*Ib.* 3, 6: *Hinc igitur factus conspicuus, inter milites clarus, amari a tribunis, a commilitonibus suspici, impe<t>rare ab imperatore quod vellet, locis etiam militiae a Severo adiutus, cum esset peradulescens. Locus militiae* significa "rango militare" (cfr. Lessing s. v. *locus* B 3 e Lippold, *op. cit.*, 322). È goffo l'ablativo legato ad *adiutus*. Forse *locis etiam militiae a Severo admotus*? Cfr. *TLL* s. v. *admoveo* IV: *de promotione hominum ad dignitates, magistratus*.

*Ib.* 5, 1: *Fuit igitur sub homine impurissimo tantum honore tribunatus, sed numquam ad manus eius accessit*. Non capisco *fuit*; come costruirlo con l'ablativo? Escluderei un *ablativus qualitatis*. Forse *functus igitur*? Per *fungi honore*, cfr. *Tyr. trig.* 25, 2; *Prob.* 24, 2.

*Ib.* 6, 3: *calciamenta quin etiam ipse prospiciebat, prorsus ut autem patrem militibus praeberet*. Non si intende *autem*; sebbene Lessing (s. v. p. 45 b) non sia certo che sia corrotto, sia Bährens che Petschenig lo hanno creduto tale e hanno proposto di correggerlo rispettivamente in *alterum* e in *amantem*. Io credo che si debba correggere in *etiam*, paleograficamente probabile, data la frequenza dello scambio fra *autem* ed *etiam* (cfr. *TLL* s. v. *etiam* 925, 25–26 e *supra* p. 332). La presenza di *etiam* nella frase precedente non deve disturbare, poiché nella *Historia Augusta* non sono rare le ripetizioni dello stesso termine a breve distanza; cfr. e. g. 31, 5

(*eorum*), *Gord.* 26, 2–3 (*sedatum / -o*); *Gall.* 4, 3 (*ludibriis / -a*); *ib.* 10, 2–3 (*statim*).

*Ib.* 7, 4: *Nam cum in Gallia esset et non longe ab urbe quadam castra posuisset, subito inmissis militibus, ut quidam dicunt, ab ipso, ut alii, tribunis barbaris, Alexander ad matrem fugiens interemptus est. Si integri ut alii, <a> tribunis barbaris.*

*Ib.* 17, 6: *Alia[s] sane die admissis amicis, qui eum videre non poterant sed tacebant et qui factum senatus tacite laudabant, consilium habuit, quid facto opus esset.* È evidente che il testo è corrotto, poiché è assurdo dire che gli *amici* non potevano tollerare (*videre non poterant*)<sup>12</sup> Massimino. Oberdick propone di correggere *videre* in *vitare*, Hohl in *non adire*. Io correggerei *amicis* in *aulicis*. Il termine *aulicus* è usato più volte nella *Historia Augusta* per indicare i cortigiani, e talvolta si dice che essi odiavano l'Imperatore (cfr. *Pertinax* 11, 5; *ib.* 14, 6); cfr. anche *Val.* 6, 1: *Decius ... omnes aulicos convocavit.*

*Ib.* 20, 1: *Senatus Maximini et naturalem et iam necessariam crudelitatem timens mortuis duobus Gordianis Maximum ex praefecto urbi et qui plurimas dignitates praecipue gessisset, ignobilem genere sed virtutibus clarum <et Balbinum>, moribus delicatiorum, imperatores creavit.* Il supplemento *<et Balbinum>* (**P<sup>corr</sup>**) è senza dubbio necessario, ma non credo sia sufficiente, poiché mi pare probabile che Giulio Capitolino abbia scritto qualcosa anche sulla nobile prosapia di Balbino (cfr. *ignobilem genere* a proposito di Massimo e Herodi. 7, 10, 4). Credo dunque che la lacuna sia più ampia di quella ipotizzata dagli editori.

*Ib.* 24, 1: *Hic finis Maximinorum fuit, dignus crudelitate[s] patris, indignus bonitate filii. Quibus mortuis ingens laetitia provincialium, dolor gravissimus barbarorum.* La morte di Massimino il Trace fu accolta con gioia dai Romani, ma con dolore dai barbari. Credo che bisogni integrare: *laetitia <Italicorum et> provincialium*: tanto Giulio Capitolino, quanto la sua fonte (Erodiano), affermano sempre che la massima insofferenza contro Massimino fu in Italia e non è credibile che, alla fine della narrazione, Capitolino abbia ommesso di citare le popolazioni italiane. Non si può nemmeno supporre che in *provinciales* fossero compresi anche gli Italiani; cfr. *Hadr.* 4, 10.

*Ib.* 26, 3: “*Maximini nomen olim erasum nunc animis eradendum*”. Per ragioni stilistiche credo si debba integrare *nomen <monumentis> olim*, cfr. *Comm.* 20, 5: *nomenque ex omnibus privatis publicisque monumentis eradendum*. Anche i dati storici confermano questa integrazione; infatti

<sup>12</sup> Per *videre non posse* = *odisse*, cfr. J. Vahlen, *Opuscula academica* II (Lipsiae 1908) 265.

il Senato aveva dichiarato la fine dell'impero di Massimino (e quindi l'erasione del suo nome dai monumenti) dopo la rivolta dei Gordiani, ben prima dunque che Massimino morisse (dunque *olim* risulta meglio giustificato, se si integra <monumentis>).

*Ib.* 27, 3: *nam usus est magistro Graeco litteratore Fabillo, cuius epigrammata Graeca multa et extant.* È evidente che *et* va espunto.

*Ib.* 28, 8: *Et quoniam ad Maximi<num> s<eniorem> revertimur, res iucunda praetereunda[m] non est.* Giulio Capitolino ha già iniziato a narrare la vita del figlio di Massimino, ma decide qui di tornare a parlare, per poche righe, del padre. L'*usus* richiede che dopo *quoniam* si abbia un perfetto, non un presente (cfr. *Av. C.* 4, 1; *Comm.* 20, 4; *Carac.* 7, 3; *Alex. Sev.* 38, 1; *Claud.* 13, 1; *Aurel.* 15, 3; *Probus* 11, 1). Si emendi dunque *revertimus* (nella *Historia Augusta* son usati indifferentemente *revertor* e *revertor*).

*Gordiani tres* 3, 3: *Scrispsit praeterea, quemadmodum Virgilius Aeneidos et Statius Achilleidos et multi alii <Alexan>dridos, ita etiam ille Antoniniados.* Il titolo <Alexan>dridos è congettura di Helm (già Unger proponeva *Alexandriados*), per il tràdito *elidos* / *ylidos*; Eyssenhardt propone *Iliados*. La congettura di Eyssenhardt è paleograficamente perfetta, ma non risulta che *multi* abbiano scritto un poema intitolato *Ilias*. Le congetture di Unger e Helm sono da questo punto di vista migliori, poiché le imprese di Alessandro furon cantate da molti poeti; tuttavia, paleograficamente, esse sono assai deboli. Data la grande fortuna del personaggio di Ercole presso i poeti, io propongo di scrivere *alii Heracl(e)idos* (cfr. *Arist. De arte poet.* 8).

*Ib.* 13, 8: *Atque parum fuit quod senatus iudicaverat, illud populi iudicium fuit, quod occisi tracti sunt et in cloacam missi.* Congetturo *quo occisi tracti sunt*; cfr. *Gall.* 11, 3: *vanitate illa, qua et civis adscribi desiderabat*; *Tyr. trig.* 3, 7: *more illo, quo Galli novarum rerum semper cupidi sunt*; *Aurel.* 18, 4: *in illo autem timore, quo Marcomanni cuncta vastabant*; *Ib.* 23, 2: *iuxta illud dictum, quo canem se relicturum apud Tyanos negarat.*

*Ib.* 14, 1: “*Sacrati commilitones, immo etiam mi consecranei, et quorum mecum plerique vere militatis, dum nos a Germania Romanam defendimus maiestatem, dum nos Illyricum a barbaris vindicamus, Afri fidem Punicam praestiterunt*”. Massimino si rivolge qui ai proprii soldati, per esortarli a combattere contro Gordiano e il Senato di Roma che lo appoggia. Non è possibile che egli dica *quorum mecum plerique vere militatis*; è ovvio che egli si rivolge qui a quei soldati che erano stati suoi commilitoni, allorché egli era ancora un soldato (i quali saranno stati una parte di quelli che in quel momento lo ascoltavano). Si scriva dunque *vere milita<s>tis* (anche *Magie* traduce: “who have, most of you, fought with me”).

*Ib.* 19, 9: *Contra Dexippus putat eius filium esse Gordianum tertium, qui post hoc cum Balbino et Puppieno sive Maximo puerulus est adeptus imperium.* Giulio Capitolino sta qui parlando di Gordiano II e dice che Dessippo pensava che Gordiano III fosse suo figlio. Gordiano III successe nell'Impero a Gordiano II: io credo che si debba leggere *qui post hunc cum Balbino*. Il pronome *hic* è spesso usato nella *Historia Augusta* per indicare l'imperatore di cui si sta parlando (cfr. *Max. et Balb.* 5, 2). L'espressione *post hoc / post haec* indica invece, di solito, quello che accade immediatamente dopo la cosa, di cui si sta parlando (cfr. 22, 7; 23, 3), significato che non va bene nel nostro passo.

*Ib.* 20, 3: *Qui quidem et seni et iuveni et diem et genus mortis et loca, quibus essent perituri, opstinata constantia e veritate praedixit.* I manoscritti hanno *constantiae veritate*, mentre Hohl segue qui una congettura di Bährens; Peter propone *constantia veritatis*. A me pare che la soluzione più semplice sia scrivere: *constantia e<t> veritate*, dando a *veritas* il significato di “disposition to speak the truth, truthfulness, frankness” (*OLD* s. v. *veritas* 6).

*Ib.* 21, 4: *Quae qui velit scire, ipsum legat Cordum, qui dicit, et quos servos habuerit unusquisque principum et quos amicos et quot paenulas quotve[l] clamydes, quorum etiam scientia nulli rei prodest.* Non capisco perché Giulio Capitolino abbia posto *etiam* prima di *scientia*. Io lo trasporrei e scriverei *quotve etiam clamydes* (N. Almazova osserva che *etiam* potrebbe essere trasposto anche prima di *quot paenulas*). Cfr. *Max. et Balb.* 4, 5 (*Cordus vero tam multa, ut etiam pleraque vilia et minus honesta perscripserit*); *ib.* 6, 1 (*et quoniam etiam minora plerique desiderant*).

*Ib.* 24, 4: “*Diis igitur gratias, quod volente tete ipso emendata res p. est*”. *Tete* è congettura di Hohl per il trådito *inte*; io congetturo *imperatore ipso*, dato che *imperator* veniva abbreviato *imp*; cfr. anche *Maxim.* 9, 4 (*imperatore ipso praesente iam dicta sunt*).

*Ib.* 28, 2: *Cuius viri [scil. Misithe] tanta in re p. dispositio fuit, ut nulla esset umquam <ci>vitas limitanea potior et quae posset exercitum p. R. ac principem ferre, quae totius anni in aceto, frumento et larido atque hordeo et paleis condita non haberet, minores vero urbes aliae triginta dierum, aliae quadraginta, nonnullae duum mensium, quae minimum, quindecim dierum.* Bährens propose giustamente di correggere *umquam* in *usquam*, sicché qui Giulio Capitolino parli dell'aspetto geografico, non temporale, del provvedimento di Misiteo: cfr. 29, 2: *Misitheus tantum ubique, quantum diximus, habuerat conditorum, ut vacillare dispositio Romana non posset.*

*Ib.* 31, 7: *Denique Philippus, cum eum interfecisset, neque imagines eius tollere neque statuas deponere neque nomen <ausus> abradere, sed divum semper appellans etiam apud ipsos milites, cum quibus factionem fecerat, serio animo et peregrina calliditate veneratus est.* Magie traduce

l'ultima frase "with a mixture of serious spirit and the shrewdness of an alien"; io credo che la *peregrina calliditas* si contrapponga semplicemente alla *Romana fides* (Filippo non era di origine romana). Inoltre, non intendo *serio*. Data la frequente confusione, in insulare,<sup>13</sup> fra *s* e *p*, io congetturo *perfidio animo*; cfr. *Aurel.* 21, 2: *et causa quidem huius periculi perfidia et calliditas barbarici fuit motus*.

*Ib.* 32, 7: *Cogitaverat praeterea cum Misitheo, ut post basilicam thermas aestivas sui nominis faceret, ita ut hiemales in principio porticum poneret, [s]intus[u] essent viridaria vel porticus*. Hohl segue la congettura di Madvig *intus* per *sine usu* (**P**), mentre Helm suggerisce *sed intrinsecus*. Forse *poneret, interius essent*?

*Ib.* 34, 4: *Quod ideo videbatur additum, quia in campis Philippis ab Alanis tumultuario proelio victus abscesserat, simul etiam quod a Philippis videbatur occisus*. Bisogna leggere in campis *Philipp<e>is* (o forse *Philipp<i>is*), cfr. *OLD* s. v. *Philippeus*; oltre all'espressione *campi Philippii* (Man. 1, 109) si trova anche l'espressione *campi Philippici* (Plin. 33, 39), ma nel nostro passo la paleografia favorisce la prima soluzione.

*Maximus et Balbinus* 2, 6–7: "Ego principes dico, vos firmate, si placet, sin minus, meliores ostendite: Maximum igitur atque Balbinum, quorum unus in re militari tantus est, ut nov[il]itatem generis splendore virtutis evexerit, alter ita clarus nobilitate est, ut et morum lenitate re<i>p.[i] sit necessarius et vitae sanctimonia, quam a prima aetate in studiis semper ac litteris tenuit...". Vezio Sabino sta qui elogiando, davanti al Senato, Massimo e Balbino, affinché vengano creati imperatori. Hohl congettura *novitatem* per il trådito *nobilitatem* e accoglie *evexerit* di Poggio ove i manoscritti hanno *eilexerit* (**P**), *alexerit* (**P<sup>corr</sup>**), *allexerit* (**Σ**). *Nobilitatem* non può essere accolto, poiché di Massimo era nota, al contrario, l'*obscuritas generis*. Haupt propone: *vilittatem generis splendore virtutis evexerit*, Peter: *nobilitatem generis splendor virtutis invexerit*, Wöllfflin: *ut ingobilitatem generis splendor virtutis obtexerit*, Verlinsky: *ut ignobilitatem generis splendore virtutis evexerit*. Già Lipsio aveva congetturato *ignobilitatem*; io credo che questa proposta sia senza dubbio giusta: cfr. *Maxim.* 9, 1: *ignobilitatis tegendae causa*. Proporrei quindi: *ut ingobilitatem generis splendor virtutis ei texerit*.

*Ib.* 7, 7: *Denique nonnulli, quemadmodum Catonem et Caesarem Sallustius comparat, ita hunc quoque comparandum putarunt, ut alterum*

<sup>13</sup> Pare ragionevole credere che il testo della *Historia Augusta* sia passato per una fase insulare, cfr. B. B. Boyer, "Insular Contribution to Medieval Literary Tradition on the Continent. Part II", *CPh* 43 (1948) 31–39; J. Velaza, "Le 'Collectaneum' de Sedulius Scotus et l'Histoire Auguste", in: *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense*, a cura di G. Bonamente, F. Heim, J. P. Callu (Bari 1998) 339–347.

*severum, clementem alterum, bonum illum, istum constantem, illum nihil largientem, hunc affluentem copiis omnibus dicerent.* Non ha senso *hunc quoque comparandum putarunt*. Gruter, seguito da quasi tutti gli editori, ha proposto *hos quoque comparandos putarunt*. Forse *hoc quoque par comparandum putarunt*?

*Ib.* 10, 1–2: *Maximo igitur ad bellum profecto senatus per omnes regiones consulares, praetorios, quae<s>torios, aedilicios, tribunicios etiam viros misit, ita ut unaquaeque civitas frumentum, arma et propugnacula et muros pararet, ut per singulas urbes Maximinus fatigaretur. 2 Iussum tunc tamen, ut omnia ex agris in civitates colligerentur, ne quid hostis publicus inveniret.* Non capisco *tamen*, né deve averlo ben inteso Magie, che traduce “it was further ordered”; è, infatti, evidente che la disposizione del Senato di portare nelle città le provviste, affinché non le potesse prendere Massimino, è una logica conseguenza delle disposizioni di cui si è parlato prima. Forse bisogna scrivere *Iussum tunc item*; l’avverbio *item* è usato spesso per elencare un ordine, che segue un altro ordine di natura simile (cfr. *OLD* s. v. *item* 4).

*Ib.* 17, 6: “*Nam quod nobis vita per vos reddita est, quam dimissis passim per provincias carnificibus s[ic]cel<er>atus latro sic petit, ut se amplissimo ordini profiteretur iratum, quomodo dicam aut prosequar?*” Sono queste le parole di un console, che esalta l’impero di Massimo e Balbino in confronto con quello di Massimino (*sceleratus latro*). La forma *petit* è stata congetturata da Salmasius, mentre i mss. hanno *restitit* (P) e *restitit* (Σ). Mi chiedo, se non sia meglio scrivere *sic rexit*; cfr. *Ant. P.* 7, 1: *tanta sane diligentia subiectos sibi populos rexit, ut omnia et omnes ... curaret.*

*Valeriani duo* 6, 8: “*Haec sunt <propter> quae Augustum nomen tenetis; apud vos censura desedit, non potest hoc implere privatus*”. Non si capisce *desedit*; Lessing crede venga da *desideo*, ma questo verbo significa “to be idle, to sit, to remain seated” (*OLD*); nessuno di questi significati si adatta al contesto. Ratti traduce: “la censure repose entre votre mains”; questo è senza dubbio il significato del passo; io scriverei: *apud vos censura resedit*; cfr. *OLD* s. v. *resideo* 3 b (Call. *Dig.* 24, 3, 48: *ut liberorum dos apud maritum resideat*; Ulp. *Dig.* 36, 1, 3; Marcian. *Dig.* 48, 13, 5; Sen. *Dial.* 10, 7, 7: *recense vitae tuae dies: videbis paucos admodum ... apud te resedisce*; in questi passi *residere apud aliquem* significa “essere in potere di qualcuno”).

*Gallienus* 3, 8–9: *Et cum plerique patris eius captivitatem m<a>erent, ille specie decoris, quod pater eius virtutis studio deceptus videretur, supra modum laetatus est. 9 Constabat autem, censuram parentis eum ferre non potuisse, votivumque illi fuisse, quod imminentem cervicibus suis gravitatem patriam non haberet.* Trebellio Pollione, sfavorevolissimo a Gallieno, dice qui che egli era in realtà contento che suo padre Valeriano fosse caduto prigioniero dei Persiani. Il § 8 presenta un problema insidioso.



Ratti traduce: “Et comme la plupart se lamentaient sur la captivité de son père, il se réjouit sans retenue d’un semblant de gloire, son père selon toute apparence ayant été victime de son amour pour la bravoure”. Io non intendo *specie decoris*; a me pare che sia necessario accogliere una proposta di Eyssenhardt, che corregge *decoris* in *doloris*. Il testo vuole dire che Gallieno fingeva di dolersi che suo padre fosse stato ingannato (*deceptus*) dall’amore per la virtù, ma che in realtà (*constabat autem*) l’unico vero *dolor*, che egli aveva provato, derivava dalla severità (*censura*) del padre; dunque Gallieno fingeva di essere addolorato (*specie doloris*), ma in realtà gioiva. La congettura di Eyssenhardt, sebbene non accolta da nessun editore (addirittura Desbordes–Ratti non la citano nemmeno in apparato), è, secondo me, giusta.

*Ib.* 5, 6: *Saevientē fortuna, cum hinc terrae motus, inde hiatus soli, ex diversis partibus pestilentia orbem Romanum vastaret, capto Valeriano, Gallis parte maxima oppressis, cum bellum Odenatus inferret, cum Aureolus perurgeret \* \* \* \* cum <A>emilianus Aegyptum occupasset.* **P** lascia uno spazio di quattro lettere, che gli editori sogliono riempire con *Illyricum*, che potrebbe anche andare bene per il senso, ma che è certo troppo lungo. Io proporrei *perurgeret Alpes*; in effetti, Aureolo passò dall’Europa settentrionale all’Italia, per cui dovette attraversare le Alpi.

*Ib.* 6, 3: *Pudet prodere, inter haec tempora, cum ista gererentur, quae saepe Gallienus malo generis humani quasi per iocum dixerit.* Non ha senso *malo generis humani*. Klebs propone:<sup>14</sup> *Gallienus <imperator> malo generis humani*. Questa congettura indica la via giusta; cfr. *Tyr. trig.* 32, 8 (*hominem nobilem, sed qui non tam bono quam malo rei p. septem diebus dicitur imperasse*); *Claud.* 1, 3 (*Gallienum ... bono generis humani a gubernaculis publicis depulit*). L’unico dubbio che ho riguarda la *Wortstellung*; forse *malo generis humani <imperator>?*

*Ib.* 19, 8–20, 1: *Huc accedit quod quaedam etiam studiose praetermisi, ne eius posterī multis rebus editis laederentur. 20 Scis enim ipse, quales homines cum his, qui aliqua de maioribus eorum scripserint, quantum gerant bellum.* Non ha senso *aliqua*; una soluzione potrebbe essere scrivere *aliena* (cfr. *OLD* s. v. *alienus* 7), ma si può pensare anche a *iniqua*.

*Ib.* 21, 5: *De anni<s> autem Gallieni et Valeriani ad imperium pertinentibus adeo incerta traduntur, ut, cum quindecim annos eosdem imperasse constet, id est Gallienus<s> usque ad quintum decimum pervenisset, Valerianus vero sexto sit captus, alii novem annis, vix decem alii etiam Gallienum imperasse in litteras mittant.* Forse bisogna integrare *alii etiam <minus> Gallienum imperasse in litteras mittant.*

<sup>14</sup> E. Klebs, “Die Scriptores Historiae Augustae”, *RhM* 47 (1892) 515.

*Tyranni triginta* 8, 5–6: *Nam et carra venientia digito salutari reppulisse dicitur et fortissimos quosque uno digito sic adflixisse, ut quasi ligni vel ferri obtunsioris ictu percussi dolerent. Multa duorum digitorum al<l>isione contrivit. 6 Occisus est a quodam milite, qui, cum eius quondam in fabrili officina fuisset, contemptus est ab eodem, vel cum dux esset vel cum imperium cepisset.* Vi sono un paio di difficoltà, la prima minore, la seconda gravissima. Non mi soddisfa *multa*; può darsi che sia genuino, ma certo è banale; forse *molam*? Di sicuro non va bene *cum eius quondam in fabrili officina fuisset*; Paschoud accoglie *quondam operarius in fabrili officina* di P<sup>corr</sup>, che ha la stessa autorità di una congettura moderna. Io credo che questa congettura sia sbagliata, poiché è probabile che colui che uccise Mario fosse un suo pari grado, non un suo sottoposto; altrimenti, si spiega male l'indignazione che egli provò perché Mario, divenuto Imperatore, non lo tenne in considerazione (*contempsit*). Inoltre, *operarius* non ha alcuna probabilità paleografica. La strada è stata, secondo me, indicata, con il consueto acume, da Cornelissen, che propone di correggere *eius* in *socius*; io proporrei, invece: *cum eius <socius> quondam*; cfr. *Pesc. N.* 9, 3 (*socius huius*); *Alex. S.* 53, 3 (*cuius socii*); *Aurel.* 25, 2 (*eius socium*); *Prob.* 13, 3 (*Floriani sociis*); *Quadr. tyr.* 3, 1 (*Zenobiae amicus ac socius*).

*Ib.* 11, 5: *Dono sepulchrorum victor post multa tyranni / proelia iam felix Claudius Aureolum / munere persequitur mortali et iure superstes, / vivere quem vellet, si pateretur amor / militis egregii, vitam qui iure negavit / omnibus indigenis et magis Aureolo.* Questo epigramma celebra la vittoria di Claudio su Aureolo a *Pons Aureoli* sull'Adda. I vv. 4–5 sono tradotti così da Magie: "... only his glorious troops suffered it not in their love"; Paschoud traduce: "si l'amour d'un très valeureux soldat y avait consenti", e Soverini: "se l'avesse permesso il senso d'onore di un nobile soldato". Io credo invece che *militis egregii* sia un genitivo oggettivo e che l'epigramma voglia dire che Claudio avrebbe lasciato in vita Aureolo, se il suo amore verso i soldati, che volevano la morte di Aureolo, non glielo avesse impedito; cfr. *Claud.* 5, 3.

*Ib.* 12, 7: *"Fateor, Bal<l>ista, imperium prudenti non frustra est. Volo enim rei p. subvenire atque illam pestem a legum gubernaculis dimovere, sed non hoc in me aetatis est"*. Ballista ha suggerito a Macriano di cercare di divenire Imperatore, ma Macriano declina, adducendo come motivo l'età avanzata. Crea evidenti difficoltà *imperium prudenti non frustra est*; Paschoud segue una proposta di Shackleton Bailey (*Ballista, consilium prudentis*) e traduce: "le conseil d'un homme avisé n'est pas chose inutile". Questa soluzione non convince: è probabilissimo che *prudenti(s)* si riferisca a Macriano stesso (cfr. § 10: *prudentiae tuae*; 13, 1), non a Ballista (come invece suppone Shackleton Bailey). Inoltre non credo si possa usare *frustra esse* come predicato nel senso di "essere in vano".

Io congetturo: *non frustra est <invadendum>. Volo enim...* (per il costrutto cfr. e. g. *Carac.* 6, 6).

*Ib.* 14, 1: *Sed ubi comperit Odenatus, qui olim iam orientem tenebat, ab Aureolo Macrianum, patrem Quiet<i>, cum eius fratre Macriano victos, milites in eius potestatem concessisse, quasi Gallieni partes vindicaret, adulescentem cum Bal<l>ista praefecto dudum interemit.* Sulla morte di Quietò vi erano varie versioni (cfr. il commento di Paschoud, pp. 114–115); poiché più di una presuppone che Quietò fosse stato tradito e abbandonato dai suoi stessi soldati, io leggerei *deditum interemit*; non mi pare infatti avere senso *dudum*: perché qui Trebellio Pollione dovrebbe specificare che Ballista era “da lungo tempo” *praefectus*?

*Ib.* 15, 8: *Quae multorum sententia fortior marito fuisse perhibetur, mulier[um] omnium nobilissima[m] orientalium feminarum et, ut Cornelius Capitolinus adserit, s[e]pec<ios>issima[m].* Trebellio sta qui parlando di Zenobia; *speciosissima* è una vecchia correzione generalmente accolta per *saepedissimam* dei manoscritti. Io propongo *splendidissima* (cfr. e. g. 30, 17 e *OLD* s. v. *splendidus* 2 b).

*Ib.* 17, 1: *Hic consobrinus Odenati fuit nec ulla re alia ductus nisi damnabili invidia imperatorem optimum interemit, cum ei nihil aliud obiceret praeter filii Herodis <luxuriam>.* Hohl segue qui l’integrazione *<luxuriam>* (Helm), mentre Petschenig aveva integrato *<vitia>*; Soverini scrive *Hero<dis sor>des*. Proporrei *filii Herodis <errores>*; per questo significato di *error* cfr. *Verus* 3, 6 (*tantis deliciarum et luxuriae quateretur erroribus*).

*Ib.* 18, 13: *De quo ipse vera non satis comperi, idcirco quod scriptores temporum de huius praefectura multa, de imperio pauca dixerunt.* Non ha senso *scriptores temporum*; Paschoud traduce (giustamente): “les auteurs de son époque”. Si integri *temporum <suorum>*. Cfr. *Gall.* 13, 8 (*scriptore horum temporum*); *Alex. S.* 37, 5 (*eius temporis scriptor*); *ib.* 52, 2 (*in libris temporum suorum*).

*Ib.* 21, 1: *Hic a Macriano ad interficiendum Valentem missus, ubi eum providum futurorum imperare cognovit, Thessaliam concessit atque illic paucis sibi consentientibus sumpsit imperium Thessalicusque appellatus [vi] interemptus est, vir summ<a>e sanctitatis.* L’omissione di *vi* è già presente in  $\Sigma$ , ma si tratta, probabilmente, di una congettura. Io congetturo *appellatus <bre>vi interemptus est*; cfr. 17, 3 (*quare imperator appellatus per errorem brevi a militibus pro luxuriae suae meritis interemptus est*); 19, 3 (*sumpsit imperium et brevi a militibus interemptus est*).

*Ib.* 21, 6: *Sed statua eius videtur, quadrigae autem, quae decretae fuerant, quasi transferendae ad alium <locum> positae sunt nec adhuc redditae.* La congettura di Shackleton Bailey *<de>positae* va senz’altro rifiutata (cfr. Lessing s. v. *ponere* II).

*Ib.* 23, 1: *Optimus ducum Gallieni temporibus, sed Valeriano dilectus Saturninus fuit.* Saturnino fu un ottimo generale ai tempi di Gallieno, ma già in precedenza, ai tempi di Valeriano, aveva dato buona prova di sé. La contrapposizione *sed* risulta fuori luogo, se non si accompagna con un avverbio di tempo; io integrerei *sed <iam> Valeriano dilectus*. N. Almazova suggerisce di mutare *sed* in *etiam*.

*Ib.* 25, 3: *Narrabat avus meus hunc sibi familiarem fuisse neque quemquam [quam] illi ab Aureliano aut postea ab aliis principibus esse praelatum.* L'omissione di *quam* è già in  $\Sigma$  ed è stata generalmente accolta dagli editori. Forse è meglio scrivere *neque quemquam <um>quam illi ab Aureliano*; cfr. *Alex. S.* 31, 2: *neque [n]umquam solum quemquam nisi praefectum suum vidit.*

*Ib.* 26, 3: *Palatium in arce Isauriae constituit. Qui quidem cum se in intima et tuta Isaurorum loca munitus difficultatibus locorum et montibus contulisset, aliquamdiu apud Cilicas imperavit.* Gli editori riferiscono *munitus* a *qui*, cioè a Trebelliano; tuttavia stilisticamente questo è assai goffo; io scriverei *munita*.

*Ib.* 29, 2–3: *Hic privatus ex tribunis in Africa positus in agris suis vivebat, sed ea iustitia et corporis magnitudine, ut dignus videretur imperio. 3 Quare creatus per quandam mulierem, Gallienam nomine, consobrinam Gallieni, septimo imperii die interemptus est.* Credo indispensabile integrare: *creatus <imperator> per*, cfr.: *Maxim.* 20, 1; *Gord.* 10, 1 (*imperatores sunt creati*); *Tyr. trig.* 9, 1; *Tac.* 2, 5; 3, 1; *Car. Cari. et Num.* 5, 1. L'abbreviazione *imp* avrà causato anche qui la caduta del termine.

*Claudius* 3, 3: *Illi clypeus aureus vel, ut grammatici locuntur, clypeum aureum senatus totius iudicio in Romana curia conlocatum est, ut etiam nunc videtur expressa thorace vultus eius.* Hohl accetta *ut etiam nunc videtur*, ma è evidente che esso è corrotto; Paschoud segue la congettura di Casaubon *ubi etiam*. Io scriverei *ut etiam nunc vide<a>tur*; cfr. *Tyr. trig.* 14, 4: *eo usque ut tunicae et limbi et p<a>enulae matronales in familia eius hodieque sint.*

*Ib.* 11, 8: *Nec sola de hoste victoria, sed etiam vindicta praesumpta est.* Paschoud traduce: “Et c’est non seulement une victoire qui fut acquise sur l’ennemi, mais aussi une vengeance qui fut tirée de lui”, né diversamente traducono Magie e Soverini. Non si intende dunque il significato di *praesumpta*. Si legga *[prae]sumpta*.

*Ib.* 13, 1–4: *Quoniam res bellicas diximus, de Claudii genere et familia saltim pauca dicenda sunt. [...] 2 Claudius, Quintillus et Crispus fratres fuerunt. [...] 3 Fuerunt etiam sorores, quarum una, Constantina nomine nupta tribuno Assyrionum, in primis annis defecit. 4 De avis nobis parum cognitum. Varia enim plerique prodiderunt.* Trebellio Pollione sta qui

parlando della famiglia di Claudio Gotico, sui cui fratelli sapeva dire qualcosa di certo; sugli avi, invece, non aveva nulla di sicuro da riferire. È poco credibile che egli citi gli *avi* senza aver menzionato i genitori, sui quali anche non dice nulla. Propongo dunque d'integrare *De <parentibus et> avis*; cfr. e. g. *Ant. Pius* 5, 2.

*Aurelianus* 3, 2: *Et evenit quidem, ut de eorum virorum genitili solo nesciatur, qui humiliore loco et ipsi plerumque solum genitale confingunt, ut dent posteritati de locorum splendore fulgorem.* Non capisco *et ipsi ... confingunt*; Σ ha *ut ipsi*, probabilmente congetturale (credo che il redattore di Σ, avvertita la difficoltà, abbia cercato di rimediarsi introducendo un *ut* causale). Io propongo di scrivere: *loco nati ipsi*; cfr. e. g. *Op. Macr.* 2, 1 (*humili loco natus*).

*Ib.* 6, 3–4: *Privatim huius multa extant egregia facinora. Nam erumpentes Sarmatas in Illyrico cum trecentis praesidiariis solus adtrivit. Refer<t> Theoclius, Caesareanorum temporum scriptor, Aurelianum manu sua bello Sarmatico una die quadraginta et octo interfecisse.* Non riesco a intendere *Caesareanorum temporum scriptor*; Paschoud traduce “un historien de l'époque des Césars”, ma gli *SHA* considerano l'epoca dei Cesari come ancora attuale a loro tempo (cfr. *Aurel.* 42, 3) e usano il termine *Caesar* per indicare qualsiasi imperatore romano (cfr. *Prob.* 12, 8). Io credo che si debba scrivere *Claudianorum temporum scriptor* (cfr. *Aurel.* 16, 1 *Claudianis temporibus tantus enituit*), cioè dei tempi di Claudio Gotico. Questo è anche congruente con i dati cronologici di Vopisco, il quale dice (*Aurel.* 18, 1–2) che Aureliano si distinse nella guerra contro i Sarmati proprio al tempo di Claudio Gotico e Teoclio (storico altrimenti ignoto), si riferisce proprio a fatti di quella guerra.

*Ib.* 11, 1: “*Si esset alius, Aureliane iucundissime, qui Ulpii Criniti vicem posset implere, tecum de eius virtute ac sedulitate conferrem; nunc te cum <non meliorem> requirere potuissem, suscipe bellum a parte Nicopolis, ne nobis <a>egritudo Crini<t>i obsit*”. Il supplemento *<non meliorem>* (Helm) è stilisticamente buono, ma paleograficamente non economico. Io propongo *cum <solum> requirere potuissem*.

*Ib.* 11, 10: *His quoque litteris indicatur, quantus fuerit Aurelianus; et re vera, neque enim quisquam aliquando ad summam rerum pervenit, qui non a prima aetate gradibus virtutis ascenderit.* Credo che dopo *re vera* bisogni supporre una lacuna, in cui Vopisco si diceva d'accordo col contenuto della lettera di Aureliano appena trascritta; cfr., in contesto del tutto analogo, *Pescenn.* 3, 5 *et re vera in re militari vehemens fuit*.

*Ib.* 24, 3: *Fertur enim Aurelianum de T[h]yan<a>e civitatis eversione vere dixisse, vere cogitasse; verum Apollonium T[h]yan<a>eum, celeberrimae famae auctoritatisque sapientem, veterem philosophum, amicum ver<e> deorum, ipsum etiam pro numine frequentandum,*

*recipienti se in tentorium ea forma qua videtur, subito adstitisse. Ver<e>* è congettura di Kellerbauer per *vir* dei manoscritti. Non è paleograficamente meno probabile *amicum iure deorum*; cfr. *Gall.* 15, 3 (*vir sanctus ac iure venerabilis*). Non mi soddisfa *qua videtur*; forse *qua <pictus> videtur*? Cfr. *Car. Cari. et Num.* 19, 1 (*quos in Palatio circa porticum stabuli pictos vidimus*).

*Ib.* 35, 4: *His gestis ad Gallias profectus Vindelicos obsidione barbarica liberavit, deinde ad Illyricum redit paratoque magno potius quam ingenti exercitu Persis, quos eo quoque tempore, quo Zenobiam superavit, gloriosissime iam vicerat, bellum indixit.* La soluzione migliore è senza dubbio quella di Petschenig (sebbene nessuno la abbia accolta): *magno potius quam vigenti exercitu*. La corruzione di *vigens* in *ingens* si incontra anche *Tyr. trig.* 30, 15. Contro l'idea di correggere *magno* (Shackleton Bailey) cfr. anche *Prob.* 19, 7: *magnum magis constat fuisse spectaculum quam gratum*.

*Ib.* 36, 5: *Mnesteus, qui sciret Aurelianum neque frustra minari solere neque, si minaretur, ignoscere, brevem nominum conscripsit mixtis his, quibus Aurelianus vere irascebatur, cum his, de quibus nihil asperum cogitabat.* Flavio Vopisco ha appena detto che Mnesteo sapeva che Aureliano non minacciava invano; che senso ha che egli aggiunga *neque, si minaretur, ignoscere*? Credo che *minaretur* sia nato per assimilazione dal precedente *minari*. Forse *neque, si irasceretur, ignoscere*?

*Ib.* 39, 7: *Cum vastatum Illyricum ac Moesiam deperditam videret, provinciam Transdanuvina<m> Daciam a Traiano constitutam sublato exercitu et provincialibus reliquit, desperans eam posse retineri, abductosque ex ea populos in Moesia collocavit appellavitque suam Daciam, quae nunc duas Moesias dividit.* Questo passo è ben noto agli storici ed è di fondamentale importanza per l'onomastica delle provincie romane dei Balcani. Crea evidenti difficoltà *appellavitque suam Daciam*. Paschoud annota: “il me semble plus logique, vu le contexte dans lequel elle paraît, que ‘Vopiscus’ désigne ici de cette manière, et de sa propre initiative, une province qui devait à Aurélien d’avoir été créé”. Il problema è che l'espressione *appellavit suam Daciam* fa indubitabilmente riferimento a un nome che conteneva l'indicazione, che si riferiva a una Dacia legata ad Aureliano (qualcosa, si penserebbe, come *Dacia Aureliana*). Eppure, nessuna fonte riferisce che la provincia, cui Aureliano dette il nome *Dacia*, avesse nel proprio nome qualcosa che faceva riferimento ad Aureliano (essa si chiamò invece *Dacia Ripensis*). Eutropio (9, 15, 1) scrive: *provinciam Daciam quam Traianus ultra Danubium fecerat intermisit, vastato omni Illyrico et Moesia, desperans eam posse retinere, abductosque Romanos ex urbibus et agris Daciae in media Moesia collocavit appellavitque eam Daciam,*

*quae nunc duas Moesias dividit et est dextra Danubio in mare fluenti, cum antea fuerit in laeva.* A prescindere dai rapporti fra questi due testi (è probabile che Eutropio e la *Historia Augusta* dipendano dalla *Enmannsche Kaisergeschichte*), mi pare che l'espressione *appellavitque eam Daciam* vada restaurata anche nel testo della *Historia Augusta*. La strana espressione *suam Daciam* ("curieuse expression" Paschoud) non è altro, io credo, che una corruzione testuale.

*Ib.* 48, 2–3: *Etruriae per Aureliam usque ad Alpes maritimas ingentes agri sunt hique fertiles ac silvosi. Statuerat igitur dominis, locorum incultorum qui tamen vellent, gratis dare atque illic familias captivas consituere, vitibus montes conserere atque ex eo <o>per<e> vinum dare, ut nihil redituum fiscus acciperet, sed totum p. R. concederet. Facta erat ratio dogae, cuparum, navium et operum. Sed multi dicunt Aurelianum, ne id faceret, praeventum, alii a praef. praetorii suo prohibitum, qui dixisse fertur: "si et vinum p. R. damus, superest, ut et pullos et anseres demus".* *Gratis* è lezione di Σ, ove P ha *gratia*; Paschoud e Soverini preferiscono la vecchia congettura *gratia<m>*, mentre Magie accoglie un'altra vecchia congettura, *pretia*. Fra le soluzioni proposte, quest'ultima mi sembra la migliore. Tuttavia, pare verisimile ipotizzare che Aureliano abbia concesso qualche esenzione fiscale ai proprietari, che concedevano l'uso dei loro terreni. Si potrebbe dunque congetturare <vectigalium> *gratiam dare*. Per *gratia* costruito con il genitivo della cosa da cui viene data l'esenzione, cfr. *Clod. A.* 48, 2. Nelle linee successive, è difficile *praeventum*; io integrerei <morte> *praeventum*, oppure <fato> *praeventum*. Cfr. *Pert.* 15, 7; *Alex. S.* 26, 7; *Tac.* 6, 8.

*Ib.* 49, 6: *Senatum sive senaculum matronis reddi voluerat, ita ut primae illic quae sacerdotia senatu auctore meruissent.* Da solo *primae* non va; si integri: *meruissent <sederent>*; cfr. *Tac.* 5, 3 (*qui post Tacitum sedebat senator consularis*).

*Tacitus* 4, 8: "*Videte ne et rei p. non eum, quem velitis, principem detis, et mihi hoc solum obesse incipiat, quod me unanimiter delegistis*". Tacito cerca di dissuadere il Senato dal farlo Imperatore, a causa della sua età troppo avanzata. Paschoud traduce: "Veillez d'une parte à ne pas donner à l'État un prince qui n'est pas celui que vous voudriez vraiment, d'autre part à ce que l'unanimité de votre choix ne commence à elle seule à me causer du tort". Anche Magie traduce in modo analogo (ancor più errata è la traduzione di Soverini: "e che questa vostra elezione non cominci ad arrecarmi soltanto danno"), ma io non credo che venga così inteso bene *solum*; che senso ha, che Tacito dica che l'unanimità, con cui il Senato lo ha fatto Imperatore, sia nociva (*obesse incipiat*) a lui "à elle seule" (*solum*)? Io credo che qui il significato di *solum* sia quello di *praecipue*; è un significato poco attestato e che spesso sfugge agli interpreti (cfr. Lucarini

[n. 10] 319–320); nella *Historia Augusta* esso ricorre anche altrove ed è frainteso dagli interpreti: cfr. *Prob.* 9, 3.

*Ib.* 10, 3: *Cornelium Tacitum, scriptorem historiae Augustae, quod parentem suum eundem diceret, in omnibus bibliothecis conlocari iussit. Ne[c] lectorum incuria deperiret, librum per annos singulos decies scribi publicitus in † evicos archi<i>s iussit et in bibliothecis poni.* Non si è trovata una soluzione per *evicos* (alcuni accolgono *cunctis* di Casaubon); forse *aulicis*?

*Ib.* 13, 1: *Et prima quidem illi cura imperatoris facti haec fuit, ut omnes, qui Aurelianum occiderant, interimere[n]t.* Non capisco come si possa accettare che il pronome *illi* si riferisca alla stessa persona che viene subito dopo indicata con *imperatoris facti*: questo è stilisticamente insopportabile. Si legga *illi<us> cura*. N. Almazova suggerisce *imperatoris facto* (conservando *illi*).

*Ib.* 13, 4–5: *Gessit autem propter brevitatem temporum nihil magnum. 5 Interemptus est enim insidiis militaribus, ut alii dicunt, sexto mense, ut alii, morbo interiit. Tamen constat factionibus eum oppressum mente atque animo defecisse.* È davvero strana la posizione di *sexto mense*; forse il nesso va trasposto o dopo *animo*, o (come mi suggerisce N. Almazova) dopo *enim* o dopo *interiit*.

*Ib.* 16, 6: *Nunc nobis adgrediendus est Probus, vir domi forisque conspicuus, vir Aureliano, Traiano, Hadriano, Antoninis, Alexandro, Claudioque praeferendus, nisi quia in illis varia, in hoc omnia praecipua iunc<tim> fuere, qui post Tacitum omnium iudicio bonorum imperator est factus.* Hohl e Paschoud accolgono *nisi quia*, ma già Peter aveva osservato l'impossibilità del costruito e aveva proposto di espungere *nisi*. Non è una cattiva soluzione, ma forse ancora meglio è correggere *nisi quia* in *siquidem*, congiunzione usata molto spesso dagli *SHA* (cfr. Lessing, 612–613).

*Probus* 8, 6: *Sed cum quattuor illi milites inter se contenderent ac sortem sibi quisque defendere<t>, iussit iterum agitari urnam, sed et iterum Probi nomen emersit; cumque tertio et quarto fecisset, quarto Probi nomen effusum est.* Paschoud accogliere il supplemento di Kellerbauer <tertio et> quarto nomen Probi effusum est. Forse bisogna, però, integrare <et tertio et> quarto; cfr. ... iterum ... sed et iterum.

*Ib.* 9, 2: *sepulchro ingen<ti> honoravit, quod adhuc extat tumulo usque ad ducentos pedes terra elatum per milites, quos otiosos esse numquam passus est.* Credo vada accolta *elato* (Salmasius); cfr. 21, 4: *ingens ei sepulchrum elatis aggeribus omnes pariter milites fecerunt.*

*Ib.* 10, 2: *Non in[a]e[gy]pta[m] neque inelegans fabula est scire, quaem ad modum imperium Probus sumpserit.* Non c'è dubbio che *inaegyptum* vada corretto in una forma di *ineptus* (come fanno tutti gli editori); io preferirei tuttavia il neutro e scriverei: *non ineptum neque*



*inelegans fabula*<*m*> *est scire*; cfr. *Car. Cari. et Num.* 14, 1 (*curiosum non puto neque satis vulgare fabellam de Diocletiano Augusto ponere*).

*Ib.* 24, 1: *Posterii Probi vel odio <vel> invidiae [vel] timore Romanam re<m p.> fugerunt et in Italia circa Veronam ac B<e>nacum et Larium atque in his regionibus larem locaverunt*. I manoscritti hanno *romanam fugerunt* (**P<sup>a</sup>**), *romanam refugerunt* (**P<sup>b</sup>**), *roma refugerunt* ( $\Sigma$ : questa evidentemente è una congettura). *Romanam re<m p.> fugerunt* è un'infelice congettura di Lessing e Hohl, né più felice mi sembra la soluzione di Peter (*Romanam rem fugerunt*): queste soluzioni vanno assolutamente rifiutate, poiché i discendenti di Probo non abbandonarono lo Stato romano (Verona faceva parte dell'Impero), ma la città di Roma. Migliore è dunque la congettura di Mommsen *Roma urbe fugerunt*. Una soluzione ancora migliore, io credo, è scrivere: *Romana urbe fugerunt*; per l'espressione *Romana urbs*, cfr. *Comm.* 8, 6; *Tac.* 1, 1; *Quadr. tyr.* 9, 2.

*Quadrigae tyrannorum* 7, 1: *Saturninus oriundo fuit Gallus, ex gente hominum inquietissima et avida semper vel faciendi principis vel <mutandi> [add. Desbordes] imperii*. Gli studiosi hanno molto pensato sul verbo da integrare prima di *imperii* (la soluzione migliore io credo sia quella di Desbordes), ma non sembrano aver notato un'altra macroscopica corruzione; *hominum* è evidentemente una corruzione di *omnium* (la confusione dei due termini è frequentissima, in tutte le tradizioni manoscritte).

*Ib.* 10, 2–3: “*Non cibus pro voluptate, non i[n]ter pro auctoritate, non bella pro iudicio, non arma pro studio. 3 Adde, quod omnis aetas in imperio reprehenditur: senex est quispiam: inhabilis videtur; at iuvenis: <ard>et furore*”. È strano come gli editori abbiano sempre accolto *iter pro auctoritate*. Dagli apparati ricavo che il primo a notare il problema è stato pochi anni fa Shackleton Bailey, che ha proposto *iter pro commoditate*. È una buona congettura, ma non inferiore mi pare *iter pro iucunditate* (“I viaggi non si fanno quando si fanno a piacere”).

*Ib.* 12, 8: *Gloriatur, ut vides, rem ineptam et satis libidinosam atque inter fortes se haberi credit, si criminum densitate co<nc>al<l>escat*. Hohl accetta *concallescat* (Damsté), Paschoud *clarescat* (Shackleton Bailey), mentre Cornelissen propone *insolescat*. **P** ha *coalescat*,  $\Sigma$  *calescat*. Forse la lezione di **P** può essere accettata (come fa ad esempio Soverini); *coalesco* può infatti significare *convalescere* (cfr. *TLL* s. v. *coalesco* 1382, 84 sqq.) ed è attestato anche con l'ablativo (*Tac. Ann.* 13, 26, 2: *coalitam libertate inreverentiam*). Tradurrei dunque con Soverini: “per aver raggiunto una posizione di forza attraverso il gran numero di delitti”.

*Ib.* 13, 6: *Haec digna memoratu de Proculo didicisse me memini. Veniamus ad Bonosum, de quo multa minora condidi*. È strano che uno scrittore usi un verbo al passato per indicare la composizione di un'opera

(o una parte di essa) che si accinge a scrivere. Forse *minora condidi*<ci>?<sup>15</sup> Cfr. 15, 9 (*quae didiceram, intimanda curavi*: si osservi che qui Vopisco si riferisce proprio al pezzo per il quale io suggerisco di scrivere *condidici* in luogo di *condidi*); cfr. Lessing s. v. *condiscere*.

*Carus et Carinus et Numerianus* 1, 4: *Plus enim timetur de incertis moribus principis quam speratur, maxime in ea re p., qu<a>e recentibus confossa vulneribus Valeriani captivitatem, Gallieni luxuriam, triginta etiam prope tyrannorum <conluvionem> caesa civilium membra sibimet vindicantium perpessa m<a>eruerit*. Richter ha proposto il supplemento <conluvionem>, seguito da alcuni editori, mentre Shackleton Bailey (seguito da Paschoud) ha proposto *colluviem caesa <imperii> membra*. A me pare che una bella proposta sia quella di Magie, correggere cioè *civilium* in *civium*. Io propongo: *prope <turbam> tyrannorum caesa civi[li]um membra*. Paleograficamente è la proposta più economica; per l'ordo verborum (con *prope* fra il numerale e il sostantivo cui si riferisce) cfr. *Aurel.* 10, 2 (*vicarias ducum et tribunorum diversis temporibus prope quadraginta*).

*Ib.* 2, 5: *Adolevit deinde usque ad tempora Gallicani belli, sed quasi quodam mersa naufragio capta praeter arcem urbe plus prope mali sensit quam timeba<n>t boni*. Flavio Vopisco sta qui narrando in sintesi la storia dello Stato romano; nelle linee che ho trascritto sta parlando dell'invasione gallica del IV secolo a. C. *Timeba<n>t* è una brutta congettura di Hohl per il trådito *tumebat* (P; Σ ha *timebat*); decisamente migliori sembrano le proposte *tum habebat* (Gruter) e *tum erat* (Petschenig), ma l'avverbio *tum* è pesante. Io proporrei *quam tenebat boni*; per *teneo* con un oggetto astratto, cfr. *OLD* s. v. *teneo* 13 b.

*Ib.* 3, 2–3: *Passa deinceps tot Nerones, per Vespasianum extulit caput. 3 Nec omni Titi felicitate laetata, Domitiani vulnerata inmanitate per Nervam atque Traianum usque ad Marcum solito melius, Commodi v[a]l[e]cordia et crudelitate lacerata est*. Sebbene nessuno sembri aver mai avuto dubbi su *omni*, io preferirei *comi*.

*Ib.* 4, 6–7: “*Maiores nostri, Romani illi principes, in legatis creandis hac usi sunt consuetudine, ut morum suorum specimen per eos ostenderent, quibus rem publicam delegabant. 7 Ego vero, si ita non esset, aliter non fecissem*”. Paschoud traduce così il § 7: “En ce qui me concerne, même s’il n’en allait pas ainsi, je n’aurais pas agi autrement”. Bisognerà dunque scrivere <et>*si ita non esset* (questa stessa corruzione si incontra in *A. Sev.* 46, 5).

<sup>15</sup> Cfr. *didicisse me memini* del periodo precedente. La ripetizione dello stesso termine a breve distanza, ovvero di termini con la stessa radice non è rara negli *SHA*, cfr. quanto ho osservato circa *Maximini duo* 6, 3.

*Ib. 10: Et quamvis Carinus maior aetate fuerit, prior etiam Caesar quam <Numerianus> sit nuncupatus, tamen necesse est, ut prius de Numeriano loquamur, qui patris secutus est mortem. L'integrazione <Numerianus> è stilisticamente perfetta, ma troppo lunga; si integri, più semplicemente, <frater> (Carino e Numeriano erano fratelli).*

*Ib. 13, 2–3: Hic cum tribunal cons<c>endisset atque Augustus esset appellatus et quaereretur, quem ad modum Numerianus esset occisus, educto gladio Aprum praefectum praetori ostentans percussit, addens verbis suis: “hic est auctor necis Numeriani”. [...] 3 Avus meus ret<t>ulit interfuisse conti[ci]oni, cum Diocletiani manu Aper esset occisus: dixisse autem dicebat Diocletianum, <cum Aprum> percussisse<t>: “gloriare, Aper,*

*Aeneae magni dextra cadis”.*

Diocleziano uccise Apro, che aveva ucciso Numeriano. Ho l'impressione che l'esatto significato del passo non sia stato compreso dagli interpreti. Magie traduce così il § 2: “This man, then, having ascended the tribunal was hailed as Augustus, and when someone asked how Numerian had been slain, he drew his sword and pointing to Aper, the prefect of the guard, he drove it through him, saying as he did so...”. Non dissimili sono le traduzioni di Paschoud e Soverini, ma così non si capisce perché Vopisco abbia scritto *addens verbis suis* (le traduzioni omettono, infatti, *suis*). A me pare che questo si chiarisca leggendo il § 3. Sembra, infatti, che qui venga riferita un'altra versione circa l'uccisione di Apro da parte di Diocleziano; mentre in quella riferita al § 2 Diocleziano, uccidendo Apro, avrebbe detto solo “*hic est auctor necis Numeriani*”, nella versione del § 3 Diocleziano cita anche Virgilio (*Aen.* 10, 830). Mi pare dunque che *suis* del § 2 si contrapponga a *Vergilii* (sottinteso!) del § 3. Del resto, Vopisco fa ben capire che c'è un cambio di fonte e che le due versioni sono diverse l'una dall'altra (§ 3: *avus meus rettulit ... dixisse autem dicebat Diocletianum*).

*Ib. 17, 7: Longum est, si de eius luxuria plura velim dicere. Quicumque ostiatim cupit noscere, legat etiam Fulvium Asprianum usque ad t<a>edium gestorum eius universa dicentem. Difficile è accogliere ostiatim; il significato è chiaro (“quiconque désire en prendre une connaissance détaillée” traduce giustamente Paschoud), ma l'uso di questo avverbio in questo senso non ha paralleli (cfr. *TLL* s. v. *ostiatim* 1152, 8–10). È vero che un uso metaforico di *ostiatim* si trova anche in altri scrittori, ma la metafora è sempre accompagnata da un riferimento alle *aedes* o qualcosa del genere. Anche in Quint. *Inst. or.* 5, 10, 122 l'uso dell'avverbio si lega a *pulso*, termine di regola legato all'*ostium*. Forse bisogna scrivere: *ista omnia cupit noscere* (cfr. 20, 1: *haec omnia*).*

*Ib.* 19, 1–2: *Memorable[m] maxime Cari et Carini et Numeriani hoc habuit imperium, quod ludos populo R. novis ornatos spectaculis dederunt, quos in Palatio circa porticum stabuli pictos vidimus. 2 Nam et neurobaten, qui velut in ventis cot<h>urnatus ferretur, exhibuit et toec<h>obaten, qui per parietem urso eluso cucurrit.* Non intendo *exhibuit*; Paschoud (come Magie e Soverini) traduce con l'impersonale, ma è evidente che *exhibuit* necessita di un soggetto; si potrebbe pensare a *imperium*, ma la presenza di *dederunt* in mezzo è di ostacolo. Io integrerei *ferretur*; <Carus> *exhibuit*: mentre l'*imperium* era comune ai tre Imperatori, l'*editio* dei giochi era del solo Caro (cfr. 20, 2: *quidam largitionali suis editionem Cari laudaret*). N. Almazova suggerisce <pictor> *exhibuit*.

*Ib.* 21, 1: *Et haec quidem idcirco ego in litteras ret<t>uli, quod futuros editores pudore tangeret, ne patrimonia sua proscriptis legitimis heredibus mimis et balatronibus deputarent.* Questo è il testo di Hohl, che evidentemente sottintende un *id* quale soggetto di *tangeret* (cfr. la discussione di Paschoud nel commento *ad loc.*), mentre Paschoud e Soverini accolgono la vecchia congettura *pudor*, facendo di *quod* una congiunzione con senso finale. Sono soluzioni complicate, per le quali, inoltre, non ci sono paralleli convincenti nella *Historia Augusta*. Considerata la frequenza con cui, negli *SHA*, *quod* si lega a *idcirco* (cfr. Lessing s. v. *idcirco* b) e che sono proprio le cose che Vopisco ha scritto, che devono impedire agli uomini del futuro di comportarsi male con i legittimi eredi, io suggerisco di scrivere *tangere<n>t*.

Carlo M. Lucarini  
Köln / Palermo  
carlo.lucarini@unipa.it

The aim of this paper is to cast new light on the textual constitution of some passages of the *Historia Augusta*. 127 pieces are discussed and for the most of them a new solution is proposed; in the other cases the author argues for a solution already proposed, but not accepted by the editors.

Статья посвящена критике текста *Historia Augusta*. Разбирается 127 пассажей; автор в большинстве случаев предлагает новое решение и иногда защищает предложения, выдвигавшиеся ранее, но не принятые издателями.